

*R. Archivio di Stato in Firenze. Reform. Sig. Cart. Miss.
Reg. I, Canc. N. 53 c. 150.*

Aquilanis, die qua supra (10 luglio 1503).

Audivimus hodie oratorem vestrum copiose graviterque de periculis vestris de necessitate et genere auxiliorum disserentem; legimus etiam litteras quibus de eadem re agebatur: utinamque non antea nec calamitates vestras, quibus ob amicitiam nostram communis dolor et sensus nobis, nec imminens nobis maius hoc periculum cognovissemus. Delectat in eo nos conscientia nostra non defuisse nos aut amicis aut nobis docendo, vocando et urgendo Ill. D. de Trimollia ut citato gradu et longis itineribus obviam hosti fieret et quantum in nobis erat perfecisse iam si quidem intelligimus cum toto exercitu, qui ingens est, brevi per Tusciam ad hostem venturum, in quo certa erit omnibus victoriae spes, tanto apparatu et numero est: que admodum oratori vestro ostendimus, indice illi etiam dato omnium copiarum. Quapropter licet iam vobis meliora sperare virtutisque vestre paucis diebus inniti; quod profecto ut credimus facile vobis erit, tam multe ad resistendum opes sunt istius urbis que, munita suo situ, copiosa viris et freta optima, hac spe nihil diffidere sibi ipsi debet. Nos ut optatis et indigetis hac ipsa hora scribemus ad Ill. D. de Trimollia ut quam primum quod exigitis vobis adsit: nec deerimus posthac quacunque alia in re que ad honorem, commodum salutemque vestram pertineat: sic enim et vetus amicitia vestra et coniunctio fortunae desiderat, in qua fortes patientesque laborum ad aliquot dies prestare vos decet ut paucorum dierum incommodo perpetuam quietem vobis paretis.

FERDINANDO GREGOROVIVS

E LA SOCIETÀ STORICA ABRUZZESE

La morte del grande storico e poeta Ferdinando Gregorovius, nato il 19 gennaio 1821 a Neidenburg nella Prussia Orientale, fu vivamente sentita e nella sua patria ed in tutto il mondo scientifico e letterario, ed ha sollevato insieme al compianto più sincero il ricordo di tutti i meriti di chi tenne tanto alto il nome della patria ed il vanto della scienza e dell'arte.

Altri più degnamente ricorderà i pregi dell'opera storica, in cui egli spese tutta la sua vita.

Il grande scrittore, che ricercò con tanto acume di critica, serenità di mente, vivacità di fantasia nell'intricato laberinto dei fatti di Roma Medioevale, disponendoli come in un quadro

splendidamente illuminato, ove spogliati dal fitto velame del passato, sfrondata dal seducente ma pericoloso ornamento della leggenda, sfavillano della sacra luce del vero, merita ben altra lode della mia, ben altra parola che quella che m' esce tarda ed impronta dal cuore.

Ma qui non è mio scopo toccare dei meriti generali (1), ma solo della relazione che il grande storico ebbe colla *Società storica Abruzzese* la quale sente verso la memoria di Lui una viva riconoscenza, poichè Egli ebbe una singolare predilezione per la forte regione d' Abruzzo.

L' amore di Ferdinando Gregorovius per questa parte della nostra Italia, nato forse sino dai primi studii fatti da Lui sulle antiche memorie delle genti italiche, s' ingrandì nella contemplazione di questa contrada, maestosa di selvaggia bellezza fiera e ridente ad un tempo; e dall' ammirazione della natura, tanto forte nelle anime generose e fantastiche, passò allo studio sereno e geniale della storia dell' aprutina regione. E di questa egli ebbe profonda conoscenza, ed occasione gradita di mostrarla gli venne porta dalla preghiera fattagli dal prof. Bindi, all' opera del quale egli scrisse quella splendida prefazione, composta alla fine del 1888, e che può chiamarsi l' ultima di quelle sintesi grandiose, a cui fu tanto atta la mente di Gregorovius: una sintesi larga e geniale, che presenta in pochi tratti la storia Abruzzese dalle incerte leggende del mito alle glorie sicure del presente (2).

Appunto per questo carattere, che è pure un merito insigne, non è facile riassumere in breve queste belle pagine, che vorrei tutte riportare per presentarle all' ammirazione riconoscente degli studiosi d' Abruzzo, d' Italia: nè io tenterò di fare altro che alcuni accenni che invitino a studiare quella guida

(1) Intorno alla vita ed alle opere del Gregorovius cfr: De Gubernatis, *Dizionario biografico degli illustri viventi*: Firenze, 1879, pag. 531; e *Dictionnaire international des écrivains du jour*: Florence, 1888-91, pag. 1100 — *Opinione*: Roma, 3 maggio, 1891 — *Giornale storico della letteratura italiana*: Torino, 1891: vol. XVII, pag. 473.

(2) Bindi: *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*: Napoli, 1889, pag. XIII — XXXII.

utile e sicura a chiunque voglia addentrarsi negli studii della storia e dell' arte Abruzzese.

Forse la forma è talvolta dura e forzata, e come avviene di chi scrive in lingua che non è la sua, alcune volte meno si presta a rispondere agilmente ai voli di fantasia, alle profonde sintesi della mente; pure non è sempre facile trovare, anche in scrittore italiano, una pagina che rifulga di più vivace sentimento di natura, come questa che ci descrive a rapidi tratti la terra d' Abruzzo: « Alla immaginazione di chi ode pronunciare il nome d' Abruzzo, parola che suona all' orecchio aspra e strana, piuttosto che armoniosa e gentile, subito si mette innanzi il quadro di un paese di bellezza singolare, fiera e maestosa. Nè in ciò punto si sbaglia. Colà, stringendo all' Italica terra più fortemente le sue catene, l' Apennino forma il maggiore gruppo centrale, ergendo altissimi monti, il gran Sasso, il Maiella, il Velino ed altri i cui capi sempiterna neve ricopre. Ivi tu vedi laberinti impervii di vallee frastagliate, per cui scorrono precipitosi fiumi cercando il mare; e giù abbasso le onde dell' Adriatico bagnano lidi, ora tristi ed insalubri, ora ridenti ed ubertosi. Tu ammiri poi altipiani magnifici e pianure ricche da pascolo e da semenza e colline coronate di rocche e città antichissime, di parecchie delle quali l' origine si nasconde nelle tenebre del mito e tutte sono sedi di popoli forti ed operosi.

Anni dietro io percossi un bel tratto di quella Svizzera Italiana e ne rimasi incantato. Di rado incontrai altrove paesaggio così grandioso come quello che dalle falde del Velino si stende al lago Fucino, che fu fulgida gemma incastonata nel cerchio delle più splendide montagne . . . »

Dalle prime leggende delle più antiche schiatte Italiche, che ebbero loro stanza nei selvaggi recessi delle vallate d' Abruzzo, e dalle scarsezza delle tradizioni d' origine ellenica l' autore desume il carattere di questa popolazione agricola e montanara, cioè l' attaccamento alle antiche costumanze ed il grande affetto alla propria terra, dove la vergine e fiera energia di questa gente si oppose alla larga diffusione del commercio materiale ed intellettuale dell' ingegnoso popolo di Grecia, e delle affini schiatte della Campania e della Etruria.

E questo forte carattere si rivela nella resistenza alla grande nazione latina, da cui l' Abruzzo venne domato solo dopo

lunghe e terribili lotte, e nella fedeltà lungamente serbata alla città vincitrice: fedeltà operosa e dignitosa, accennata nella bella lode di Ennio:

Marsa manus, Peligna cohors, Vestina virum vis:

fedeltà che è forte sostegno ed aiuto alla potenza latina, ma che non degenera in vile e codarda sommissione. La guerra italica è la prima di quelle potenti ribellioni, che sovente agitarono la terra d' Abruzzo e d' Italia, e che hanno la loro origine nei più sacri diritti, nella generosa e sicura coscienza di sé; è guerra insigne, memorabile nella storia, perchè in essa apparisce per la prima volta il grande concetto ed il gran nome d' Italia. Forse non possiamo dire coll' autore che la vittoria degli Italici avrebbe mutato il corso della storia d' Italia e del mondo, poichè al momento della lotta gigantesca gli elementi ed i concetti fondamentali della civiltà latina s' erano già profondamente penetrati nella coscienza dei popoli abruzzesi, nei quali non sorse mai con chiarezza e serietà la idea di distruggere Roma. L' accanimento, con cui la lotta fu sostenuta, e la vittoria, moralmente ottenuta dopo la sanguinosa disfatta, provano non meno la santità della causa abbracciata che l' energia con cui i popoli d' Abruzzo chiesero i proprii diritti all' ingrata capitale.

Attratto poi nella vita politica ed intellettuale Romana, l' Abruzzo dona a Roma le sue migliori forze; e la robusta e stringata penna di Sallustio e l' elegante sorriso d' Ovidio serbano l' impronta della terra natale, che l' educazione ellenica e cittadina non seppero cancellare. Poi dopo un breve e rapido esame delle condizioni amministrative e morali dell' Abruzzo ai tempi di Roma imperiale, Gregorovius accompagna il lettore attraverso l' età di mezzo, e collo sguardo acuto e profondo, che distingue l' autore della Storia di Roma nel Medioevo, ne tocca le triste vicende nelle guerre greche e gotiche, e le migliori condizioni sotto la signoria Longobarda, durante la quale appartenne prima al ducato di Spoleto, poi in parte a quello di Benevento. La trasformazione dei Longobardi d' Abruzzo in buoni italiani, la formazione e la potenza dei celebri monasteri di *Farfa*, di *S. Clemente di Causauria* e d' altri molti, nei quali si continuano le grandi tradizioni della civiltà latina, la persi-

stenza ostinata dei nomi italici de' Marsi, degli Equi, dei Sabini, d' Amiterno, Sulmona, Corfinio etc, sono una prova che sotto la colluvie barbarica dei Longobardi, dei Franchi e poi dei Normanni, l'antico spirito non è spento, ma vive e si manifesta modestamente dapprima nelle mistiche laudi monastiche, nelle rozze carte Episcopali, e poi sorretto dal favore dell'ardito e valente Federico II di Hohenstaufen, gentile fiore di Svevia educato all'aure della sorgente civiltà d'Italia, vigoreggia e s'afferma. Dalle gloriose memorie, unico retaggio della povera Italia, dalle antiche autonomie municipali, dall'antica tradizione, rinvigorita dal fiero spirito germanico, sorge il nuovo popolo, risorge il genio italiano individuale ed indipendente, appassionato ed operoso, fervido nelle sue molteplici, gagliarde e cozzanti energie, delle quali il Gregorovius ha la piena intelligenza, la più grande ed affettuosa ammirazione. E così nell'Abruzzo si leva l'Aquila dalle rovine d'Amiterno, che pel favore e le franchigie imperiali s'alzò ben presto a grande potenza e s'arricchì di magnifiche chiese e divenne una delle più importanti città che oggi vanti l'Abruzzo. La battaglia di Benevento, ove cadde Manfredi, e l'accanita zuffa ne' piani fra Scurcola e Tagliacozzo, ove l'infelice Corradino perdette la corona degli avi, ed in seguito la libertà e la vita » ed ove avvenne la decisione della lotta tra Hohenstaufen ed Anjou, danno occasione all'autore di rilevare la somma importanza strategica del Sannio e specialmente della regione Abruzzese, acropoli dell'Italia centrale, da cui si dominavano le vie da Roma per Napoli e per le Puglie, e dalla fedeltà o dalla sommissione della quale tanto intimamente dipendeva la tranquillità e la sicurezza del Regno Napolitano. Dopo aver formato un'unica provincia, l'Abruzzo fu dagli Angioini diviso in due parti, a destra ed a sinistra del Pescara: chiamata la prima citeriore, e la seconda ulteriore, suddivisa molto più tardi, nel XII secolo, nelle due provincie di Aquila e di Teramo. La necessità d'aver fedele l'Abruzzo obbligò i dominatori Angioini ed Aragonesi, come già prima i Franchi, i Normanni e gli Svevi ad introdurre una nuova feudalità che si sovrappose al fitto e solido strato italico e longobardo, feudalità operosa e fiera di conti, baroni e duchi, che « annidata in tetre rocche o lussureggiante in palazzi sontuosi » contrastò accanitamente all'espansione disordinata talvolta, ma

vivace, dei liberi comuni, finchè questi, sfibrati dalle lunghe lotte per le proprie ambizioni e consumati dalle rivalità tra stranieri e stranieri, s'accasciano, come tutta l'Italia, sotto la dominazione Spagnuola.

Da questi rapidi cenni sulla storia politica, passando alla storia dell'arte, che il Gregorovius studia come una delle più importanti funzioni della vita d'un popolo, egli insiste sull'importanza dell'Abruzzo come paese monumentale dell'età di mezzo. « L'organismo della chiesa, fortissimo in questa regione, custodi non solo le reliquie dei Santi, ma le storiche tradizioni delle arti » e se queste non furono assolutamente originali, pure si svolsero largamente dietro gl'impulsi venuti da Montecassino, e dopo le costruzioni di S. Giovanni in Venere di Lanciano, di S. Clemente di Casauria (eretto nell'871 da Ludovico II e rinnovato nel 1172) dall'XI al XIII secolo sorgono d'ogni parte basiliche, conventi, chiese che anche oggi restano ad attestare la viva fede religiosa col risorgente culto del bello.

Non isfuggì al Gregorovius l'attiva e diligente ricerca degli studiosi abruzzesi passati e presenti delle memorie e delle tradizioni del proprio paese; e, vantando la grande raccolta di materiali per la Storia patria, accenna agli studii del Febonio, del Corsignani, del Fatteschi. Egli ricorda « che non avvi comune d'Abruzzo che non posseda un suo proprio o più storici patrii, e che dei loro scritti non pochi sono messi a stampa, ma la maggior parte rimane sepolta nelle catacombe cartacee delle biblioteche. »

Se il Gregorovius ritiene che le opere dell'Antinori oggi non del tutto rispondono agli attuali progressi della critica storica, dobbiamo però notare che egli non conobbe i cinquantquattro volumi di scritti inediti, che meritano il bel giudizio del Mommsen, e che costituiscono una vera miniera inesauribile di notizie e di fatti (3). Ad ogni modo l'illustre defunto, accennando alla mancanza di una storia generale degli Abruzzi, preconizzava quasi la fondazione della Società di Storia Patria;

(3) Cfr. Mommsen: *Corpus Inscriptionum latinarum*: Berolini 1883, vol. IX, pag. 400 - Setti: *Margherita d'Austria nell'Aquila*: Modena 1883 — Casti: *Anton Ludovico Antinori e le sue molteplici opere edite ed inedite*: Aquila 1887.

la quale, a soddisfare un bisogno profondamente sentito dagli studiosi delle storiche discipline, a realizzare un ideale tanto a lungo vagheggiato, costituivasi nell'Aquila pochi mesi dopo che questa prefazione veniva alla luce; e cominciava il suo lavoro modesto, disinteressato di raccolta, di riordinamento, di ricerca, che mira a preparare seriamente i materiali, con cui si formeranno le grandi e vigorose sintesi della storia avvenire. Quando Gregorovius ebbe notizia di questa unione storica, che appagava i suoi voti, inviò al Direttore onorario del Bollettino storico abruzzese questa lettera gentilissima:

*Al Chiar.mo Signore
Prof. Enrico Casti, Aquila degli Abruzzi
(Italien)*

Monaco 28 Aprile 1889.

Distintissimo Signore,

Ebbi testè la bella quanto grata sorpresa di ricevere i due scritti della S. V. Ill.^{ma} gentilmente a me trasmessi, cioè il di Lei discorso inaugurale della Società di Storia Patria in Aquila e la Sua memoria riguardante la medesima città. Gliene rendo i più vivi ringraziamenti, anzitutto congratulandomi con i benemeriti compagni suoi della felicemente eseguita costituzione di codesta società patria, dai lavori della quale la storia dell'Abruzzo, provincia tanto preclara dell'Italia, d'ora in poi avrà da ricevere nuovo lume e lustro nuovo.

Aggradisca i sensi della più alta considerazione di chi si professa suo obb.^{mo} e dev.^{mo}

FERDINANDO GREGOROVIVS.

Questa lettera, affettuosa e benevola, come incoraggiamento d'un padre affettuoso, era intima soddisfazione dell'opera cominciata, efficace conforto a compirla.

Anche verso il Signor Bindi, il quale riprendendo e completando il lavoro di altri italiani e stranieri come lo *Schulz*, il *Duca di Luyne*, il *Salazaro*, dava alla sua terra un'opera importante e si può dire completa della storia dell'arte in Abruzzo, egli esprime i più gentili sentimenti di gratitudine, i suoi voti sinceri per l'accoglienza di quel libro, che evocava al vecchio cultore delle storie italiane i ricordi dei suoi lunghi viaggi, dei suoi studi in Italia, della sua visita alla generosa

terra Abruzzese, la viva compiacenza del rapido risveglio del culto dell'arte, delle lettere, dell'antichità.

La Società Patria Abruzzese, mestamente colpita dalla notizia della morte del grande, inviava a nome della cittadinanza Aquilana ed Abruzzese, il dì 4 maggio, il seguente telegramma alla famiglia dell'illustre defunto:

« Il consiglio direttivo della Società Storica Abruzzese, profondamente addolorato per la morte dell'illustre socio collaboratore Ferdinando Gregorovius, esprime i sentimenti di condoglianza all'onorevole famiglia del grande Illustratore della Storia d'Italia.

Per il Presidente
COMM. GIUSEPPE DEI DUCHI RIVERA

A questo telegramma, l'illustre Signor Colonnello Giulio Gregorovius, fratello del defunto, rispondeva con un biglietto, che riporto nella sua versione letterale.

*Comm. Giuseppe de' Duchi Rivera
Vice-Presidente della Società
Storica Abruzzese.*

München 18 Maggio 1891.

Profondamente commosso, io La ringrazio per la viva parte presa in occasione della morte di mio fratello Ferdinando Gregorovius, espressami nel suo dispaccio del 4 corrente.

Colla più alta stima La riverisco

Suo dev.mo
IULES GREGOROVIVS - COLONNELLO

E la Società di Storia Patria nell'Abruzzo e con essa tutta la patria nostra serbi sempre riconoscenza verso l'illustre germanico, che ebbe tanto coscienza delle nostre glorie passate e nutrì così vivo affetto per la causa italiana. Egli volle manifestare questo affetto persino nel suo ultimo scritto più sopra ricordato: narrando di Bonifacio IV, pontefice Marso, che salva a Roma la rotonda del Panteon, oggi Tomba di Vittorio Emanuele, egli mostra la sua generosa compiacenza per l'italica vita risorta e s'afferma un'altra volta idealmente cittadino di Roma e di tutta Italia rivendicata ad unità di nazione.

24 Maggio 1891.

ANTONIO TARAMELLI